



AKOMFRAH PADIGLIONE UK
La 60/a Biennale d'arte 2024, curata dal brasiliano Adriano Pedrosa, sarà presentata nei suoi temi il prossimo 22 giugno, ma alcuni padiglioni hanno scelto i loro rappresentanti. Per la Gran Bretagna, sarà l'artista e filmmaker afro-britannico John

Akomfrah (1957), secondo quanto annunciato dal British Council, responsabile del Padiglione fin dal 1937. Curatrice sarà Tarini Malik (è anche una scrittrice, vive a Londra, già alla guida della Whitechapel e Howard Gallery e Head of Exhibitions per Isaac Julien.



DIALOGHI DI TRANI All'idea della cura come «pratica quotidiana al servizio del bene comune» guarda la XXII edizione de «i Dialoghi di Trani» che si svolgerà dal 21 al 24 settembre (paese ospite la Romania), aprendo un confronto fra esperienze in ambito medico, ambientale, politico-sociale,

didattico, etico-filosofico, letterario, artistico. Il «viaggio» partirà con un'antefona a Trani martedì 13 con Dacia Maraini, proseguendo a Malta con «La cura delle emozioni», incontro fra la filosofa e scrittrice Ilaria Gaspari e la filosofa e regista Maria Guidone.

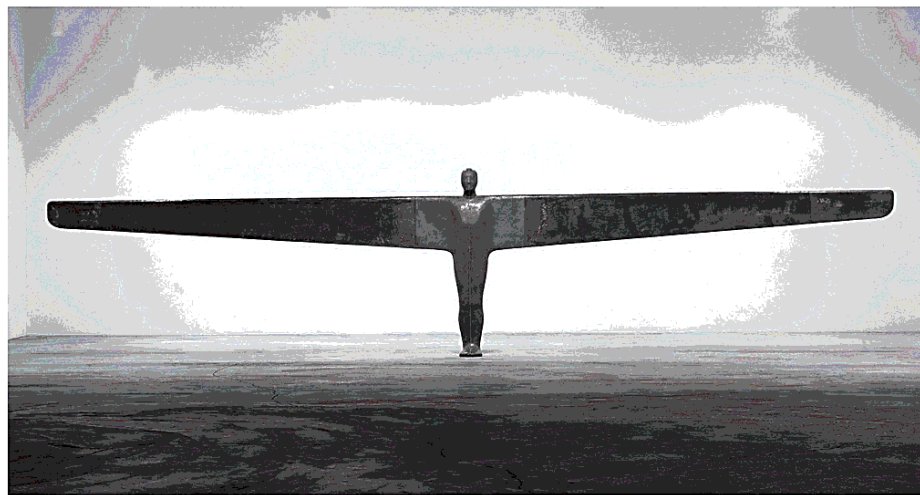
A cura di Marco Mazzeo, torna in libreria un classico del pensiero critico degli anni '80

ROBERTO CICCARELLI

■ *Sentimenti dell'aldiqua. Opportunismo, paura, cinismo nell'età del disincanto* (pp.176, euro 17, a cura di Marco Mazzeo) è un classico del pensiero critico degli anni Ottanta che meritoriamente la casa editrice DeriveApprodi ha ripubblicato. Frutto di un'attività seminariale nel 1987, si manifestò in una «Talpa» inserito de *il manifesto* nel 1988, fu rielaborato in un convegno alla Casa della cultura a Milano, infine uscì con una casa editrice romana (Theoria) nel 1990. E ha alimentato la breve, intensissima, stagione di una delle migliori riviste politiche di quegli anni, *Luogo comune*, a cavallo tra la fine degli anni «del riflusso» dagli anni Settanta (reaganismo, thatcherismo, yuppismo, eroina) e la ripresa dei movimenti nel capitalismo postfordista negli anni Novanta, a cominciare dagli studenti della Pantera nella stagione dei centri sociali.

POILIBRO si è inabissato ed è diventato uno dei tesori da cercare per chi coltiva l'inconciabilità con il mondo capitalista e l'indocilità nel pensiero e nella politica. Gli esiti di questa composizione polifonica e multidisciplinare, spartiacque del pensiero filosofico e politico di fine secolo, sono riemersi in inglese nel 1996 quando Paolo Virno e Michael Hardt hanno curato una riedizione ampliata e modificata di questi e altri saggi in *Radical Thought in Italy. A potential politics* (Minnesota Press).

Esito di un intensissimo lavoro culturale oggi presente in molti altri libri, tradotti in numerose lingue, questo volume è una delle manifestazioni del laboratorio riaperto dopo gli anni della repressione iniziata con gli arresti del 7 aprile 1979 contro l'Autono-



Una installazione di Antony Gormley

Le inquiete mappe di un laboratorio radicale e anti-capitalista

«Sentimenti dell'aldiqua. Opportunismo, paura, cinismo nell'età del disincanto», per DeriveApprodi

mia operaia. Un'operazione che vide *il manifesto* coraggiosamente all'opposizione, un esempio di un moderno giornalismo indipendente. Da questa costellazione ancora sommersa è però emersa la trama di una riflessione che, basta consultare i cataloghi delle principali case editrici critiche non solo anglosassoni, oggi riprende la grammatica e del suo rapporto con l'etica, il principale problema che assilla il dibattito globale sull'alternativa alla contro-rivoluzione capitalista, uno

degli aspetti della rivoluzione passiva neoliberale in cui viviamo.
COMPOSTO DAGLI SCRITTI di Paolo Virno, Massimo De Carolis, Marco Bascetta, Franco Piperno, Augusto Illuminati, Domenico Starnone, Andrea Colombo, Lapo Berti, Lucio

Un volume con scritti di Rossana Rossanda, Paolo Virno, Massimo De Carolis e altri

Castellano, Alessandra Castellani e Massimo Ilardi, nel libro manca per ragioni editoriali l'intervento di Giorgio Agamben. C'è l'aspra replica di Rossana Rossanda che esprime il dissenso principalmente verso le categorie di «defezione» e «esodo» intese dagli autori come espressioni di un'attitudine «ambivalente» rispetto alla trasformazione produttiva e antropologica prodotta dalla rivoluzione capitalista dagli anni Ottanta.

Da un lato, ci si adatta; dall'altro lato, ci si sottrae. L'esodo non è verso una ter-

ra promessa», ma verso «un luogo abituale dove costituirsi di volta in volta un'attività» che va controcorrente rispetto al nichilismo allora efforico, oggi depresso. Della soggettività capitalista che noi siamo, è possibile fare una storia. E in essa si trova la possibilità di declinare la potenza in un senso opposto, non passivo ma attivo, anti-controrivoluzionario.
ALLA BASE di questa politica intesa come arte delle prospettive c'è una soggettività, ovvero una forma culturale chiamata oggi «imprenditore di se stesso», quella che si abbandona senza riserve alla propria finitezza ma può cercare un legame nella «comunità di chi non ha comunità». A questa osservazione ricorrente in tutti i saggi Rossanda replica: come trovare una via di fuga in un mondo che si presenta come una gabbia d'acciaio? Basta fare la fenomenologia dell'«opportunismo», inteso come attitudine dei «diseredati» e non del «svanano», per cercare un altro mondo possibile se, tale mondo, non c'è?

Domande legittime se si intende il problema solo in termini spaziali, come spesso ac-

cade oggi. E però nel libro emerge, in controluce, l'idea di una dialettica, quella del rapporto politico tra forza lavoro e capitale declinata a partire dagli scritti marxiani sul «Frammento delle macchine» e il «General Intellect».

LO STESSO PROBLEMA sarebbe ancora più comprensibile se fosse compreso a partire dalla dialettica elaborata nel 1980 da Gilles Deleuze e Félix Guattari in *Mille piani* tra «territorializzazione e deterritorializzazione» del capitale contro le «macchine da guerra» che gli si oppongono. L'esodo dalla soggettività dominante contiene un «divenire minore».

È una produzione, dipende da una politica del desiderio e dalla critica dell'economia della soggettività. Lo scriveva Guattari in quegli anni. Anche i suoi libri andrebbero riletti, o tradotti, per capire che la politica non è la celebrazione di una fine ma la prassi dei nuovi inizi. L'aldiqua non è un buco nero, ma un universo in cui si riaprono le breccie del possibile. Inestimabile intuizione di cui i «Sentimenti dell'aldiqua» sono l'immagine in negativo.

DA OGGI IN LIBRERIA

Lessico familiare di un adolescente che cresce all'ombra dell'Asinara

CHECCHINO ANTONINI

■ «L'Asinara era un posto con poca gente ma tante storie». Ci sono, nei romanzi, alcune frasi chiave, come questa che è estratta da *I fuggitivi* di Marco Dell'Omo (*Nutrimenti*, pp. 320, euro 20). Questo libro, infatti, è una storia vera. Più precisamente, è davvero una storia. Non è un esercizio di stile, un pretesto per crogiolarsi in un contesto prediletto, per maneggiare un registro appreso. È un racconto ben congegnato con tanto di colpi di scena, rimandi letterari e dispositivi originali possibili grazie a una scrittura scrupolosa e funzionale che, azzardo, potrebbe essere la combinazione di una profonda passione per la letteratura e una palestra di scrittura come quella del

giornalismo di agenzia che deve rifuggire tanto dagli orpelli retorici quanto dalla banalità delle frasi fatte. Dell'Omo, infatti, aquilano trapiantato a Roma, classe '58, è stato giornalista all'Ansa. Per trent'anni, dall'agonia della prima repubblica in poi, ha seguito la politica italiana.

NEL FRATTEMPO ha firmato documenti per Rai e Sky su Mariangela Melato, Oriana Fallaci, sui presidenti della Repubblica e sulla storia di Radio Radicale, sperimentandosi sui canoni della docufiction. Prima e dopo ha scritto di alpinismo e, ancora, ha raccontato l'avventura di giovanissimi partigiani sul Gran Sasso e del loro immaginario forgiato dai fumetti americani proibiti dal regime (*La Banda Gordon*, *Nutrimenti*, 2020).

La premessa è utile in quanto vorrebbe sottolineare la vocazione dell'autore a padroneggiare più di un linguaggio letterario per intrecciare storia e finzione.

Dentro *I fuggitivi* c'è innanzitutto il lessico familiare rivelato da Matteo, dieci anni e un'intelligenza brillante. È il figlio del funzionario del Viminale spedito all'Asinara a dirigere la colonia penale agricola in cui l'Italia del dopoguerra provava a riformare la concezione della pena. Il suo anno nell'isola sarda coincide con il periodo della vita in cui si compie la scoperta del mondo esterno nella dialettica tra introspezione, esplorazione e relazione col gruppo dei pari che, per Matteo, si riduce all'amicizia con Vincenzo, coetaneo approdato all'Asina-

ra al seguito dei pescatori di aragoste pomzesi. La loro amicizia fornisce all'autore la possibilità di osservare gli eventi della trama con gli occhiali del romanzo d'avventura, con tanto di mappa del tesoro, piccoli gesti d'ardimento fino alla presa di coscienza, dolorosa, dell'invalidità delle differenze di classe e le mistificazioni del mondo degli adulti.

L'ADOLESCENZA, almeno nella seconda metà del Novecento, è stata per alcune generazioni il momento in cui si rivelava tutto il portato violento delle disuguaglianze e delle ipocrisie per mascherarle. Perciò è Matteo il super testimone di questa storia per adulti in cui Dell'Omo innesta un altro elemento chiave della sua poetica: nessun uomo è un uomo qualunque, la

biografia del Paese è leggibile in quella di chiunque abiti quel tempo.

CON ECHI VERISTI, l'autore restituisce le ambientazioni dell'Asinara e le routine quotidiane di detenuti, guardie e delle famiglie delle guardie, il microcosmo di una convivenza coatta per tutti, in un contesto naturale meraviglioso ma angusto e inospitale. I dialoghi lasciano emergere una profonda conoscenza dello spirito del tempo, frutto di uno scavo nel

«I fuggitivi» di Marco Dell'Omo (Nutrimenti), un romanzo tratto da una storia vera

la memoria collettiva e di interlocutori privilegiati prodighi di dettagli.

L'Asinara è ancora un posto con poca gente e tante storie ma il carcere si è delocalizzato in strutture più consone alla vocazione emergenziale del liberismo. La «discoteca», il padiglione illuminato così forte che era visibile dalla terraferma, in cui Totò Riina veniva sorvegliato a vista 24 ore su 24, è un guscio di cemento armato e licheni. Un'archeologia carceraria industriale che, nel 2010, fu teatro dell'Isola dei Cassintegrati, l'occupazione da parte di un gruppo di operai sardi e oggi è destinata alle routine del turismo naturalistico. Anche clima, venti, profumi e pesci sono diversi da allora.

Come pure questo Paese che non è lo stesso rievocato dal narratore. E allora logica, memoria e fantasia restano gli strumenti per non arrendersi al presente.